FULVIA CILIBERTO

UN NUOVO CAPOSALDO CRONOLOGICO PER LA PRODUZIONE DEI SARCOFAGI AQUILEIESI *

Uno degli aspetti tuttora irrisolti della ricerca sui sarcofagi aquileiesi è quello fondamentale della cronologia[1]: non di rado, infatti, la datazione dei singoli esemplari risulta difficile, non solo per la condizione estremamente frammentaria di molti ritrovamenti, ma spesso anche per la mancanza di elementi datanti sia intrinseci[2] sia estrinseci[3] ai pezzi. In tale contesto, l'opportunità di poter aggiungere anche un solo tassello in più alla scarna griglia cronologica esistente risulta preziosa. Tale opportunità è offerta da un interessante sarcofago conservato al Museo di Aquileia e rimasto praticamente inedito[4] (figg. 1-3).

La cassa è costituita da un semplice blocco parallelepipedo, leggermente irregolare e liscio. Sul lato principale presenta una *tabula* anepigrafe, che occupa tutto lo spazio della fronte, dotata di anse "a doppia voluta" o "a graffa"[5] e corniciata da un profilo a gola rovescia. I lati brevi, rifiniti a gradina[6], presentano al centro del bordo superiore un foro per le grappe, che sigillavano il sarcofago. Il lato posteriore è semplicemente sbozzato a sùbbia. Uno stretto listello rilevato, ricavato lungo il margine interno della cassa, permette di bloccare il coperchio[7]. Quest'ultimo, ben rifinito solo sulla fronte e sui lati brevi[8], ha la forma di tetto a due spioventi con un'alta costolatura lungo il culmine. È decorato sul lato principale da un'unica fila di cinque ampi tegoloni, coperti nei punti di congiuntura da lunghi coppi ad arco ribassato e leggermente svasati. Lungo il margine inferiore è delimitato da uno stretto listello, seguito da un profilo a "S" in corrispondenza della fronte, sui lati brevi solo da un basso listello, mentre posteriormente da un'alta fascia lavorata a sùbbia. I lati brevi presentano al centro del bordo inferiore un foro per grappe, in esatta corrispondenza con quelli della cassa[9], e alte guance laterali con coronamento profilato, costituito da un listello, seguito da una stretta fascia inornata ad andamento obliquo verso l'interno; su queste sono resi a rilievo i frontoni del tetto con i timpani inornati e corniciati da un listello e una gola dritta.

Colpisce non poco in questo esemplare sia la scelta di un materiale costoso, cioè il marmo, sia l'estrema precisione e finezza di esecuzione. Si noti ad esempio che sulla fronte la superficie, nelle zone dove si è conservata quella originaria, appare addirittura attentamente polita. Tutto ciò dà a questo sarcofago, in realtà molto semplice, un aspetto piuttosto elegante.

Per quanto riguarda l'analisi strutturale della cassa, va innanzitutto rilevato che questa, essendo costituita da un semplice blocco privo di cornici o elementi architettonici di inquadramento, rimane esclusa da entrambi i due gruppi di sarcofagi finora riconosciuti per l'Italia settentrionale, cioè quello "a cassapanca" e quello "architettonico"[10]. Il tipo di sarcofago a cassa liscia forma, dunque, un terzo gruppo, del quale si conoscono altri esemplari, finora ignorati o erroneamente attribuiti al gruppo "a cassapanca"[11]. La tettonica della cassa, tuttavia, non costituisce di per sé un elemento datante: i sarcofagi a cassa liscia, infatti, si trovano impiegati dagli inizi della produzione aquileiese fino almeno al III secolo[12].

Il motivo che decora la fronte, poi, ha ricevuto interpretazioni fortemente contraddittorie, nono-

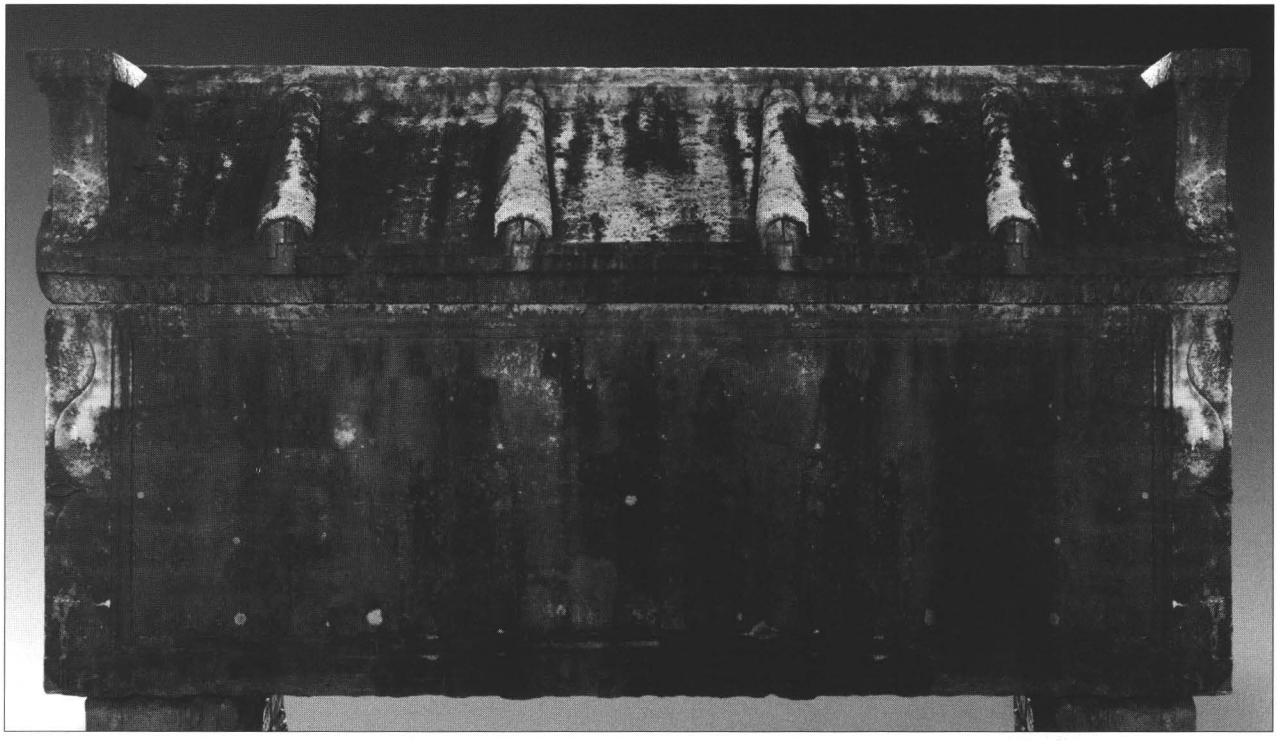

Fig. 1. *Aquileia. Museo Archeologico Nazionale, giardino: sarcofago con coperchio "ad attico", lato principale (foto N. Gasparo).*

stante la sua semplicità: Ferdinando Rebecchi ritiene che nelle anse "a doppia voluta" i bracci diventino con il tempo sempre più rigonfi e la parte opposta della punta di freccia prenda la forma di un triangolo mistilineo[13]. Secondo lo studioso, tale evoluzione porterebbe, verso la fine del II o all'inizio del III secolo d.C., alla creazione della cosiddetta cornice norico-pannonica, nata dunque dalla trasformazione in senso "barocco" dell'ansa "a doppia voluta", che il Rebecchi suppone avvenuta proprio ad Aquileia[14]. Una lettura totalmente differente è stata espressa, invece, da Peter Kranz: egli attribuisce i sarcofagi con la tabella che occupa tutto lo spazio della fronte alla fase finale della produzione aquileiese, secondo un processo evolutivo che vede la *tabula* ingrandirsi con il tempo fino a invadere, intorno alla metà del III secolo d.C., tutto il lato principale[15]. In base a quanto appena ripor-

Fig. 2. *Aquileia. Museo Archeologico Nazionale, giardino: sarcofago con coperchio "ad attico", lato breve sinistro (Foto F. Ciliberto).*

Fig. 3. *Aquileia. Museo Archeologico Nazionale, giardino: sarcofago con coperchio "ad attico", lato breve destro e lato posteriore (Foto F. Ciliberto).*

tato, la datazione del sarcofago in questione viene chiaramente a cambiare, e non di poco, a seconda della posizione scientifica assunta.

La forma e la decorazione del coperchio, tipiche per i sarcofagi aquileiesi[16], non presentano alcun elemento caratterizzante in senso cronologico, ad eccezione di un dettaglio, solo apparentemente secondario, cioè le alte guance laterali, che però non sono di origine locale e al momento risultano testimoniate ad Aquileia unicamente da questo esemplare.

Il tipo di coperchio a tetto con alzate laterali è definito nella bibliografia archeologica "*Attikadeckel*", cioè "coperchio ad attico", e caratterizza un piccolo gruppo di sarcofagi attici[17]: si tratta di una forma singolare, di breve durata, cronologicamente collocabile all'interno della fase sperimentale della produzione attica, tra il 150 e il 180 d.C.[18].

Il sarcofago aquileiese, che evidentemente imita un modello attico importato, mostra una notevole somiglianza con uno degli esemplari più antichi del gruppo, cioè il sarcofago con lotta di animali ad Antakya, databile intorno al 160/170 d.C.[19]

Fig. 4. *Antakya. Museo Archeologico: sarcofago con coperchio "ad attico", lato breve sinistro (da* ROGGE *1993, tav. 46, 3).*

(fig. 4); come questo conserva ancora ben delineata la struttura delle alzate, all'interno delle quali sono resi a rilievo i frontoni del tetto. Il pezzo aquileiese si distingue da esso unicamente per la mancata indicazione degli acroterii. Tale confronto permette, dunque, di avanzare una proposta di datazione per l'esemplare in esame intorno allo stesso decennio.

La possibilità di datare questo sarcofago con una certa precisione rende possibili alcune considerazioni di non secondaria importanza. In primo luogo, si è acquisito un punto di riferimento cronologico per l'impiego del motivo decorativo del lato principale, evidentemente già in uso a partire almeno dall'avanzato terzo quarto del II secolo d.C. Viene di conseguenza a cadere definitivamente l'ipotesi del Kranz, secondo il quale la *tabula* sarebbe passata progressivamente da una forma più piccola ad una sempre più grande, fino a occupare tutto lo spazio della fronte[20].

Infine, se si considera il materiale finora a disposizione, sembrerebbe effettivamente che gli esemplari più tardi abbiano i bracci delle anse più rigonfi, come mostra una cassa da Aquileia, oggi conservata a Buttrio, e datata in base all'iscrizione agli inizi del III secolo d.C.[21]. Se così fosse, si potrebbe spezzare una lancia a favore dell'ipotesi del Rebecchi, che postula una tendenza dei bracci delle anse a gonfiarsi con il tempo[22]. Tale tendenza, se di per sé non implica affatto di necessità la trasformazione delle anse "a doppia voluta" nelle cosiddette cornici norico-pannoniche, offrirebbe però, qualora ulteriormente verificata, un criterio di datazione almeno relativa per i sarcofagi con questo tipo di decorazione.

NOTE

* Desidero ringraziare cordialmente la dott.ssa Franca Maselli Scotti, Direttrice del Museo, per il permesso di studio accordatomi e per avermi facilitato in tutto il lavoro; un ringraziamento va anche al restauratore, sig. Daniele Pasini, per il prezioso aiuto.

[1] Sui sarcofagi dell'Italia settentrionale in generale si veda: KOCH, SICHTERMANN 1982, pp. 281-288; KOCH 1993, pp. 125-128; CILIBERTO 2005; CILIBERTO c.s.a; CILIBERTO c.s.b.

[2] Come ad esempio l'iscrizione oppure la presenza di ritratti.

[3] Si pensi al contesto di scavo o all'eventuale corredo funerario.

[4] Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, giardino. Inv. n. 1568. Marmo bianco a grana grossa. Misure max. in cm: alt. totale 105; cassa: alt. 64, lungh. 200, largh. 63,5; coperchio: alt. 41, lungh. 197, largh. 66,5; spess. rilievo 0,5. Non si conserva alcuna documentazione del ritrovamento. Il sarcofago, conservato integralmente, presenta l'angolo destro posteriore del coperchio spezzato in due frammenti perfettamente ricomponibili e una sbrecciatura lungo il margine inferiore del lato breve destro (fig. 2). La superficie, dilavata in più punti per la prolungata esposizione all'aperto, appare ricoperta per ampi tratti da un crostello di polvere e da formazioni di muschi e licheni. Bibliografia: REBECCHI 1978, p. 232, fig. 11 (datato senza motivazioni tra il II e il III secolo d.C.).

[5] Per tali definizioni cfr. sotto nt. 13.

[6] Il lato breve destro appare lavorato un po' più accuratamente.

[7] Il listello risulta chiaramente visibile sul lato breve sinistro del sarcofago, nel punto dove il margine inferiore del coperchio è leggermente sbrecciato (fig. 2).

[8] Mentre sulla fronte la superficie si presenta piuttosto rovinata a causa dell'esposizione all'aperto, si distingue ancora molto bene il lavoro di rifinitura con lo scalpello a punta piatta sui lati brevi.

[9] Ciò costituisce un'ulteriore conferma della pertinenza del coperchio alla cassa, insieme al tipo di materiale e alle dimensioni, che mostrano solo un minimo scarto (cfr. sopra nt. 5), del tutto tollerabile.

[10] A riguardo si veda GABELMANN 1977. Essa non può nemmeno rientrare nel gruppo definito dal Gabelmann "postamentförmige Sarkophage", che presenta coronamento e base profilati: cfr. GABELMANN 1973, pp. 18-19; GABELMANN 1977, p. 225 con nt. 120; REBECCHI 1977, p. 108, nt. 3.

[11] Si veda a solo titolo di esempio il sarcofago di *Coelia Libua* ad Asolo, di età flavia [bibliografia essenziale: *CIL* V 1, 2099; *CIL* V 2, 8805; PAIS 1884, p. 238 n. 1234; COMACCHIO 1967, pp. 120, 121, 122-123, figg. 43-44; GABELMANN 1973, pp. 7-8, 61-62, 65, 67, nt. 252, p. 205, n. 2, tav. 2; REBECCHI 1973, pp. 247-248; REBECCHI 1977, p. 125; PAIS 1978, pp. 155-157, n. 3 (erroneamente datato nel II secolo d.C.); REBECCHI 1978, pp. 227-228; KOLLOWITZ, HERDEJÜRGEN 1979, p. 19; KOCH, SICHTERMANN 1982, p. 282; FURLANETTO 1987, p. 434 si mette in dubbio senza motivo il luogo di rinvenimento; BUCHI 1989, p. 255 si mette in dubbio senza motivo il luogo di rinvenimento; CILIBERTO c.s.b. (qui attribuito a bottega aquileiese)]; il sarcofago di Firmo ad Aquileia di epoca traianea (bibliografia essenziale: BRUSIN 1940, cc. 24-25; BRUSIN 1941, pp. 26-27, fig. 10; BRUSIN 1956, p. 118; GABELMANN 1973, p. 11, nt. 33, p. 62; CANCIANI 1987, pp. 404-405; *Inscr. Aq.* 1503; CILIBERTO c.s.a; CILIBERTO c.s.b). Si vedano infine alcuni esemplari da Aquileia, oggi conservati a Buttrio: CILIBERTO 2007, pp. 171-175, nn. S38 (inizi III secolo d.C.), S39-S40.

[12] Cfr. sopra gli esempi citati a nt. 11.

[13] Il Rebecchi definisce le anse di questo tipo di tabella a "doppia voluta, ornate al centro da una sorta di punta di freccia romboidale": cfr. REBECCHI 1977, pp. 138-142, in particolare per tale definizione p. 139. Lo studioso in alcuni casi impiega anche l'espressione "anse a graffa", che ritiene equivalente: a riguardo cfr. REBECCHI 1978, pp. 242, 246, in particolare p. 242, nt. 132; REBECCHI 1984, p. 171 con nt. 3.

[14] REBECCHI 1984. Per la definizione di "cornice norico-pannonica" data da questo studioso si veda REBECCHI 1978, p. 242, nt. 132.

[15] KRANZ 1984, p. 167. Questo studioso ha un'opinione completamente differente anche per quanto riguarda la formazione e le direttrici di diffusione della c.d. cornice norico-pannonica: cfr. KRANZ 1984, pp. 165, 167. Su tale tipo di cornice si veda da ultimo: WALDE 2005, p. 23 con la relativa bibliografia a p. 202.

[16] Si veda a solo titolo di esempio CILIBERTO 2007, pp. 183-188, nn. S50-S55. Sono attestati anche coperchi completamente inornati: CILIBERTO 2007, pp. 188-189, nn. S56-S58.

[17] Un breve commento a tale gruppo si trova in ROGGE 1993, pp. 112-113. Si veda inoltre: GABELMANN 1973, p. 17, nt. 68; WIEGARTZ 1975, pp. 179, 189, nt. 162; KOCH, SICHTERMANN 1982, p. 371 con nt. 38; KOCH 1993, p. 21 con fig. 55; GAGGADIS-ROBIN 2005, pp. 65-71, n. 13, in particolare pp. 70-71.

[18] A tale riguardo si veda WIEGARTZ 1975, pp. 175-176, 181-184; KOCH, SICHTERMANN 1982, p. 456; KOCH 1993, pp. 108-109.

[19] HIMMELMANN 1970, pp. 12-14, fig. 10, tavv. 15-17a, in particolare fig. 10 e tav. 16a; KOCH, SICHTERMANN 1982, pp. 437, 439, n. 25; ROGGE 1993, p. 112, tav. 46/3.

[20] Cfr. sopra con nt. 15. Si ricordi, tra l'altro, che anche il motivo della *tabula* senza anse, che orna tutta la fronte della cassa, è attestato fin dagli inizi della produzione aquileiese: cfr. sopra il già citato sarcofago di Firmo a nt. 11.

[21] Cfr. CILIBERTO 2007, pp. 171-173, n. S38.

[22] Cfr. quanto detto sopra con nt. 14.

BIBLIOGRAFIA

BRUSIN G. 1940 = *Gli Scavi dell'Associazione*, «AquilNost», 11, cc. 19-50.

BRUSIN G. 1941 = *Nuovi monumenti sepolcrali di Aquileia*, Venezia.

BRUSIN G. 1956 = *Aquileia e Grado. Guida storico-artistica*, Padova.

BUCHI E. 1989 = Tarvisium *e* Acelum *nella Transpadana*, in *Storia di Treviso. I. Le origini*, a cura di E. BRUNETTA, Venezia, pp. 191-310.

CANCIANI F. 1987 = *I sarcofagi di Aquileia*, «Antichità Altoadriatiche», 29, pp. 401-418.

CIL = Corpus Inscriptionum Latinarum, Berolini 1863-.

CILIBERTO F. 2005 = *I sarcofagi aquileiesi: stato della ricerca, novità e prospettive*, «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 287-304.

CILIBERTO F. 2007 = *Sarcofagi*, in *La collezione di Francesco di Toppo a Buttrio (Udine). Corpus Signorum Imperii Romani-Italia. Regio X. Friuli-Venezia Giulia III*, a cura di M. VERZÁR-BASS, Roma, pp. 131-189.

CILIBERTO F. c.s.a = *I sarcofagi dell'Italia settentrionale*, in *La scultura romana dell'Italia settentrionale (quarant'anni dopo la Mostra di Bologna)*, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Pavia, 22-23 settembre 2005), in corso di stampa.

CILIBERTO F. c.s.b = *Die Anfänge der Sarkophagproduktion Aquileias: kritische Beobachtungen*, in *Thiasos. Festschrift für Erwin Pochmarski zum 65. Geburtstag*, a cura di Ch. FRANEK *et alii*, Veröffentlichungen des Instituts für Archäologie der Karl-Franzens-Universität Graz, 10, Wien, in corso di stampa.

COMACCHIO L. 1967 = *Storia di Asolo. III. Asolo Romana*, Castelfranco Veneto (TV).

FURLANETTO P. 1987 = *Asolo*, in *Il Veneto nell'età romana, II. Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, Verona, pp. 425-439.

GABELMANN H. 1973 = *Die Werkstattgruppen der oberitalischen Sarkophage*, Bonn.

GABELMANN H. 1977 = *Zur Tektonik oberitalischer Sarkophage, Altäre und Stelen*, «BJb», 177, pp. 199-244.

GAGGADIS-ROBIN V. 2005 = *Les sarcophages païens du Musèe de l'Arles antique*, Arles.

HIMMELMANN N. 1970 = *Sarkophage in Antakya*, «AbhMainz», 8.

Inscr. Aq. = J.B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, 1-3, Pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 20, Udine 1991-1993.

KOCH G., SICHTERMANN H. 1982 = *Römische Sarkophage*, München.

KOCH G. 1993 = *Sarkophage der römischen Kaiserzeit*, Darmstadt.

KOLLOWITZ J., HERDEJÜRGEN H. 1979 = *Die ravennatische Sarkophage*, Die Antiken Sarkophagreliefs, VIII/2, Berlin.

KRANZ P. 1984 = *Ein Motiv nordöstlicher Provenienz auf stadtrömischen Sarkophagen nachgallienischer und frühtetrarchischer Zeit*, «MarbWP», pp. 163-170.

PAIS E. 1884 = Supplementa Italica, Roma.

PAIS A. 1978 = *Sarcofagi romani delle Venezie di manifattura locale*, «ArchCl», 30, pp. 147-185.

REBECCHI F. 1973 = rec. a Gabelmann 1973, «AquilNost», 44, cc. 245-250.

REBECCHI F. 1977 = *Sarcofagi cispadani di età imperiale romana. Ricerche sulla decorazione figurata, sulla produzione e sul loro commercio*, «RM», 84, pp. 107-158.

REBECCHI F. 1978 = *I sarcofagi romani dell'arco adriatico*, «Antichità Altoadriatiche», 13, pp. 201-258.

REBECCHI F. 1984 = *Nota sulla cornice cd. Norico-pannonica in Cisalpina*, «MarbWP», pp. 171-172.

ROGGE S. 1993 = *Tektonik und Ornamentik attischer Sarkophage. Studien zur Chronologie dieser Denkmälergattung*, in *Grabeskunst der römischen Kaiserzeit*, a cura di G. KOCH, Mainz am Rhein, pp. 111-132.

WALDE E. 2005 = *Im herrlichem Glanze Roms. Die Bilderwelt der Römerszene in Österreich*, Innsbruck.

WIEGARTZ H. 1975 = *Kaiserzeitliche Relief-Sarkophage in der Nikolaoskirche*, in J. BORCHHARDT, O. FELD, G. NEUMANN, *Myra. Eine lykische Metropole in antiker und byzantinischer Zeit*, Istanbuler Forschung, 30, Berlin, pp. 161-251.

Fulvia Ciliberto
Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze dell'Antichità
tel.: 040 5582831; fax: 040 5582814; e-mail: fciliberto@units.it